

Da L'Unione Sarda del 14 dicembre 2013

I leader delle sigle storiche e delle associazioni all'incontro dell'area ManinSedda

«Un partito nazionale sardo»

Spunta l'ipotesi di un cartello elettorale indipendentista

Gli indipendentisti sono come certi elementi chimici instabili, a mescolarli insieme si possono produrre grandi energie o esplosioni devastanti. L'ultimo tentativo di contaminazione è andato in scena ieri al teatro Massimo di Cagliari, per la regia di Paolo Maninchedda e Franciscu Sedda. Presentavano il loro nuovo volume sull'indipendenza, ma si è parlato poco del libro e molto di indipendenza. È stato piuttosto l'avvio di un cammino che potrebbe forse portare a un listone unico, o a una coalizione, per le Regionali del 2014.

L'OBIETTIVO «Abbiamo in testa una cosa forte», proclama Maninchedda, «un grande partito della Sardegna». Lo dice guardando in platea i leader di sigle nate quasi tutte da feroci spaccature interne. Scissioni atomiche, appunto, viste le dimensioni elettorali. Ora l'idea è sostituire le divisioni con l'addizione, sperando che cambi anche il risultato (nelle urne). Ci sono i Rossomori di Tore Melis, Gesuino Muledda e Paolo Mureddu, i primi a creare un asse con l'area ManinSedda (che si è data il nome di Partito dei sardi). Ci sono Sardigna nazione e Irs, i simboli più noti. La Sardigna libera di Claudia Zuncheddu. Soggetti di diversa origine, come gli ex Idv di Sardegna pulita. Presenze sparse di comitati e movimenti vecchi e nuovi. O nuovissimi, come l'associazione "Sardegna sostenibile e sovrana" di Pierluigi Marotto e Vito Biolchini.

IL SOGNO Non è ancora un cartello elettorale, non è detto che lo diventi mai. «Il mio sogno per il 2014 è un congresso fondativo di un grande soggetto politico nazionale della Sardegna», confida Maninchedda.

«Quello che il Pd non riesce a fare», aggiunge. Ma non è una serata di accuse ai democratici, anzi il consigliere regionale ex sardista rivaluta Soru rispetto a Cappellacci: «Con Renato eravamo meglio rappresentati nella conferenza Stato-regioni, luogo della guerra regolata tra gli interessi locali». Ritorna, questo sì, la questione morale, con un'allusione evidente al caso Barracciu: «Abbiamo steso già ad agosto un codice etico severo non per fare i giudici, ma perché chi è indagato non si deve candidare. Le buste paga dei consiglieri ora sono quasi dimezzate, ma nel 2004 ne ho viste da 11mila euro: con quelle cifre, non hai bisogno di rimborsi benzina».

Franciscu Sedda spiega come far vincere l'idea indipendentista: «Dobbiamo comportarci da Stato prima di esserlo, anzi per prepararci a esserlo». Da qui la sua battaglia per un'Agenzia delle entrate sarda. L'esempio è la Catalogna, o meglio ancora la Scozia: «Lì 60 anni fa gli indipendentisti prendevano lo zero per cento. Poi sono arrivati a governare, lo hanno fatto bene, e a settembre 2014 terranno il referendum sulla separazione da Londra». Insomma: «Dimostriamo che, se governiamo noi, i sardi stanno meglio».

IL DIBATTITO Gesuino Muledda (Rossomori) è convinto che «mettendo insieme le sigle e le persone di buona volontà che sono qui oggi, faremmo il più grande partito della Sardegna». Cosa che, almeno nel campo della sinistra, «è la vocazione di sempre dei Rossomori». «Oggi tutti i partiti espongono in bancarella la proposta che noi abbiamo reso credibile», nota Bustianu Cumpostu di Sardigna nazione (l'unico a parlare in *limba*): «Il mio partito sta in

questo percorso, purché non si offrano legami al sistema che va combattuto».

«Siamo disponibili a ragionare con voi, bisogna cogliere i cambiamenti della società», conferma Salvatore Lai (Sardegna pulita). Gavino Sale (Irs) vede le varie realtà indipendentiste come «un grappolo d'uva, che ha una sua unità anche se ogni acino resta distinto dagli altri. Dobbiamo smetterla con le lotte per l'egemonia tra piccoli gruppi, è una follia che ci fa implodere».

Il tempo tiranno taglia l'intervento di Claudia Zuncheddu, ma anche la fondatrice di Sardigna libera vede un'alternativa secca: «O creiamo un forte partito indipendentista nazionale sardo, o accettiamo la sudditanza all'Italia. Solo così si esce dalla crisi, come lo Statuto speciale segnò l'uscita dalla crisi della seconda guerra mondiale». Del resto «di fatto siamo anche oggi in guerra con uno Stato che non ci riconosce le nostre risorse, e impugna le leggi del parlamento regionale».

SCENARI Le presenze all'incontro di Cagliari (circa 200) non esauriscono il panorama indipendentista. Resta fuori Progres, con Michela Murgia e Sardegna possibile; il Fronte unidu, animato da "A Manca", presenterà domani il candidato governatore. Il Psd'Az dialoga col Pd. Unidos di Mauro Pili viaggia verso un polo con Fortza Paris.

Del resto i tentativi falliti di riunire gli indipendentisti sono decine, è difficile dire ora se questo avrà più fortuna. A occhio sembra però meno velleitario di altri: forse perché non c'è un solo soggetto che dà le carte e dice chi può sedersi al tavolo.

Giuseppe Meloni